

L'ANTROPOLOGO INGLESE DA DOMANI A UDINE PER DUE GIORNI

Gri: «Singleton ci fa capire la diversità delle culture»

UDINE

Un pamphlet spiazzante sin dal titolo: *L'uomo che (non) verrà*, contestazione del motto che intitolava la scorsa edizione di *vicinollontano*. Il testo, che è la trasposizione della *lectio magistralis* tenuta dall'antropologo britannico Michael Singleton, curato da Nicola Gasbarro, è pubblicato da **Forum** (12° della collana *vicinollontano*) e sarà presentato domani alle 18, in palazzo Giacomelli a Udine. Con l'autore, atteso mercoledì all'ateneo friulano per una lezione sull'Africa e sui processi globali, interverranno gli antropologi Marco Biscione, direttore dei Civici Musei, e Gianpaolo Gri, che ne parla in questa intervista.

– Uscite provocatorie, dalla comprensione per gli antropofagi, all'accusa di etnocidio per i vertici dell'Oms. Singleton sembra voler demolire le certezze, più che darne di sue.

«Vuole semplicemente riflettere sul modo in cui l'Occidente pensa la propria cultura e il proprio divenire. Singleton ha praticato la diversità, specie in

Africa, facendo esperienze intense e profonde di culture altre, e conseguentemente contesta l'"egologia", come la chiama lui, della nostra. Il mondo occidentale ha due prospettive: per l'uomo che verrà teorizza o la catastrofe, il medioevo prossimo venturo, o le magnifiche sorti e progressive».

– Cioè quell'occidentalizzazione del mondo che Singleton dichiara già fallita con la globalizzazione?

«C'è una tendenza ad affermare il primato del nostro sistema: la democrazia parlamentare come modello massimo e naturale, *idem* per la famiglia, come la concepiamo. Singleton, da antropologo, sa

che le diversità sono strutturali, e che il futuro consiste nel costruirne costantemente di nuove. L'ultima parola non è mai detta: non appena sembrano apparire le colonne d'Ercole, c'è sempre un Ulisse che vuole andare oltre».

– Le sue concezioni sembrano però camminare sul filo del relativismo più estremo: se si accetta sempre l'alterità come valore e come fine, l'eti-

ca rischia.

«Non è così. C'è evidentemente un relativismo cognitivo: per capire una cultura devi entrarci dentro: il nazismo può essere compreso solo assumendo gli occhi del nazista. Ma il relativismo antropologico della comprensione non compromette la possibilità di giudizio. L'etica deve esserci, piuttosto che come proclamazione dei principi di una cultura particolare e considerata assoluta, come visione antropologicamente fondata e attenta alla dignità della persona. Se l'evoluzione ci ha resi costruttori di diversità, perché il nostro cervello permette alternative, una cultura che proclama di aver raggiunto il massimo e che non ci può essere alternativa a se stessa, è sbagliata sotto il profilo antropologico. Ma non necessariamente sotto quello etico».

– Tra le cose cortocircuitate e messe in crisi c'è anche la stessa cultura...

«È tutta l'antropologia che mette in crisi il concetto di cultura, dopo averlo inventato, o comunque utilizzato come fondamento della propria disciplina, gli antropologi non ci

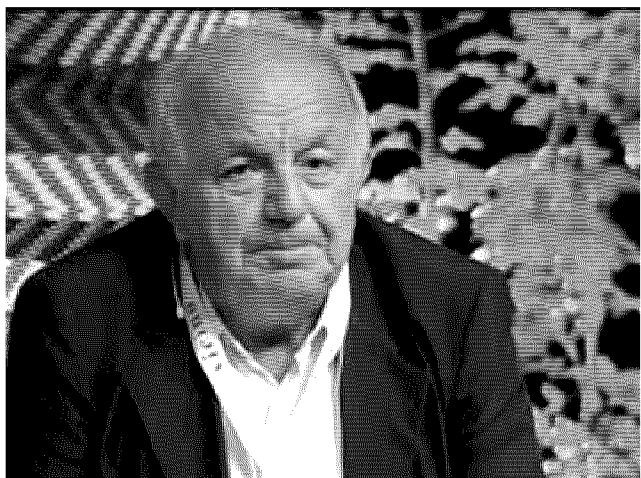
credono più, perché è un concetto che, come quelli di etnia e di identità, tende ad assolutizzare. Sul campo, misurandosi con la realtà, si capisce che tutti i confini sono labili, quelli tra gli uomini e persino quello tra gli uomini e gli animali. Il problema è quello di evitare le vie che portano alle assolutizzazioni, alle essenzializzazioni».

– Stranamente Singleton non sembra credere al dialogo interculturale, perché non c'è mai la disponibilità a mettersi in gioco completamente, rinunciando a qualsiasi "zoccolo duro".

«In effetti, per poter esistere e resistere, tutte le religioni monoteiste ma anche tutte le culture sono etnocentriche. Ma per l'antropologo il dialogo vero è quello sostanziale, non quello formale. Il dibattito tra esperti può essere sterile, ma la prassi funziona, per esempio un uomo e una donna appartenenti a culture diverse che si uniscono. Tutto avviene attraverso strade che non sono quelle del ragionamento, ma quelle che procedono attraverso gli uomini».

Luciano Santin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'antropologo Michael Singleton, da domani a Udine

